

Memorie di un CONDUTTORE

Conoscere il cane da traccia

(terza parte)

La carriera di Poker dura fino al 1991 quando improvvisamente dà segni di cedimento provocati da una malattia incurabile. Con Poker non ho acconsentito a nessuna monta perché secondo il mio giudizio non aveva le caratteristiche morfologiche per essere ammesso alla riproduzione, anche se le doti di lavoro erano eccellenti: 40-50 chiamate per ogni stagione con risultati del 60-65% di animali recuperati. Io ho imparato moltissimo dal mio cane, soprattutto la costanza, la testardaggine che hanno spesso permesso di risolvere le situazioni più difficili.

Nel 1990 arriva Dingo Braminski che le mie figlie chiameranno "TOM". Sempre la solita linea di sangue di Poker, discendenti entrambi da Ardu Desna Pustalski e Asta Osilniska. Grandi risultati con Tom, C.A.C., primi premi a non finire e soprattutto tanti ungulati recuperati. Il nome Dingo Braminski detto "Tom", è presente oggi nei certificati di origine di moltissimi nostri cani, diversi dei quali hanno ottenuto risultati internazionali molto importanti (vedi il compianto dott. Pancotto).

La passione per il recupero si fa sempre più forte e la tecnica più raffinata per cane e conduttore. Rischio la crisi familiare, quando con l'albergo pieno di clienti al primo di gennaio, mi

faccio convincere ad intervenire su una femmina di camoscio ferita sulla montagna qua davanti, in provincia di Vicenza.

Alle sette del mattino, partiamo per una scarpinata di due ore fino al punto dello sparo che nella notte era stato coperto da qualche centimetro di neve bagnata; non riesco a trovare molti reperti e presumo un colpo di striscio al garrese (Krellschuss) e le speranze di concludere sono veramente poche. Dopo quattrocento metri con la cinghia lunga, la femmina di camoscio passa per una cengia al culmine di uno strapiombo ed è proibitivo proseguire. Rifletto un attimo sul da farsi, so che Tom non addenta nessun animale provvisto di corna, memore di un'avventura poco piacevole con un capriolo vissuta tanto tempo prima. Invito due tra gli accompagnatori ad aggirare lo strapiombo e ad appostarsi nella valle sottostante, che coperta da faggeta, è abbastanza calpestabile. Aspetto 30 minuti e libero Tom, ho molta paura, conscio del pericolo ma dopo qualche minuto sento una canizza forte e veloce, tutta in discesa nel faggeto, nessuno spara e noi decidiamo di aggirare l'ostacolo. Dopo circa mezzora non sentendo più nessun rumore, incominciamo a chiamare ad alta voce, risponde uno dei cacciatori appostati e mi urla "il cane è qui da noi e non si muove". L'animale era passato davanti a loro troppo velocemente con Tom vicinissimo e non erano riusciti a sparare.

Dopo una lunga rincorsa, trovano il cane fermo ai piedi di una roccia, ma del camoscio, nessuna traccia. Urlo loro di non muoversi, non fare niente e aspettare. Dopo pochi metri, incontriamo Tom che appena mi vede, si gi-

ROLANDO STENGHELE



ra e mi invita a seguirlo. Arrivo dai due cacciatori e nel frattempo perdo di vista il cane, i due mi indicano una parete di roccia, fortunatamente abbastanza accessibile e vedo Tom 70/80 metri sopra di noi che ci guarda, invito il cacciatore più giovane che a mio parere era il più esperto di roccia, a salire dal cane con il fucile, lui sale e Tom scende da me e questo mi fa capire che non intende assolutamente indicare il capo a nessun estraneo.

A questo punto, mi arrampico faticosamente anche io, arrivato alla cengia, dove ci aspetta il giovane cacciatore, Tom si rizza sulle gambe posteriori e mi indica chiaramente che l'animale è lì sopra. Alcuni mughi mi impediscono la visuale, non mi fido di spingere su il cane, dal

lastrone di circa 3 metri, è troppo pericoloso. Cerco di meditare sul da farsi, quando uno dei due rimasti in basso, mi grida: “vedo testa e collo del camoscio”; è 6-7 metri sopra di noi. Io di rimando urlo: “aspetta che ci spostiamo al riparo e poi spara”. Ci ripariamo dietro ad un costone a pochi metri e do l'ordine di sparare. Dopo immensi preparativi per cercare l'appoggio adeguato sullo zaino, finalmente il colpo parte e il camoscio ormai morto, vola sopra le nostre teste e finisce ai piedi della roccia. Colpo di striscio al garrese, 13 anni e tanta soddisfazione.

Ritorno subito al mio lavoro, temendo il peggio ma mi va bene ancora una volta. I festeggiamenti vengono fatti dopo il 7 gennaio quando i miei impegni me lo permettono. ■